

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
11	Il Sole 24 Ore	15/11/2011	"I PARTITI PENSINO AL PAESE" (N.Picchio)	3
13	Il Sole 24 Ore	15/11/2011	CHANCE SCONTI PER CHI ASSUME (M.Mobili/M.Rogari)	5
1	Corriere della Sera	15/11/2011	E LA LEGA DI LOTTA RISPOLVERA IL SIMIL PARLAMENTO (P.Battista)	6
1	Corriere della Sera	15/11/2011	STILE LOMBARDO PER RISPARMIARE 785 MILIONI (G.Stella/S.Rizzo)	8
10	La Stampa	15/11/2011	E CON LA FINE DEL GOVERNO MUORE ANCHE IL FEDERALISMO (M.Alfieri)	11
13	La Stampa	15/11/2011	IMMOBILI PUBBLICI PATRIMONIALE CON LA RICOMPENSA (P.Russo)	12
53	La Stampa	15/11/2011	Int. a R.Cota: L'ANNUNCIO DI COTA: ANDRO' ANCH'IO AL PARLAMENTO PADANO (M.Tropeano)	14
6	Il Messaggero	15/11/2011	Int. a S.Caldoro: CALDORO: "ORA RIBALTIAMO IL FEDERALISMO LEGHISTA" (C.Fusi)	16
15	Libero Quotidiano	15/11/2011	MA AL FEDERALISMO MANCANO ANCORA 70 DECRETI (M.pan.)	17
17	L'Unita'	15/11/2011	ZINGARETTI E FREE ITALIA WIFI	18
Rubrica Pubblica amministrazione				
14	Il Sole 24 Ore	15/11/2011	TRE VIE PER SPINGERE GLI ACCORDI INTEGRATIVI (G.Trovati)	19
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	15/11/2011	L'ERRORE DI PDL E PD CHE NON VOGLIONO UNA BASE POLITICA PER IL GOVERNO MONTI (S.Folli)	20
8	Il Sole 24 Ore	15/11/2011	IL COLLE PROTAGONISTA NEL SOLCO COSTITUZIONALE (F.Clementi)	21
20	Il Sole 24 Ore	15/11/2011	GOVERNO POLITICO E DI EMERGENZA (F.Debenedetti)	22
1	Corriere della Sera	15/11/2011	TIRAR DRITTO BADARE AL SODO (A.Polito)	23
5	Corriere della Sera	15/11/2011	LE ANSIE DEL COLLE: INIMMAGINABILE TORNARE INDIETRO (M.Breda)	24
46	Corriere della Sera	15/11/2011	DIETRO LA SINDROME DEL COMLOTTO SI NASCONDE IL DEFICIT DI CREDIBILITA' (M.Nava)	26
1	La Repubblica	15/11/2011	IL RISCHIO CHE NASCA IL PREMIER DI NESSUNO (C.Tito)	27
1	La Repubblica	15/11/2011	LO SPEZZATINO DELLE CONSULTAZIONI (F.Ceccarelli)	28
1	La Repubblica	15/11/2011	PERCHE' DOBBIAMO GUARDARE LONTANO (A.Sofri)	31
2/3	La Repubblica	15/11/2011	L'ULTIMATUM DI MONTI AI PARTITI "APPOGGIO CONVINTO O RINUNCIO" (A.D'argenio)	32
7	La Stampa	15/11/2011	POLITICI, VIL RAZZA DESIDERATA (M.Sorgi)	34
33	La Stampa	15/11/2011	L'OCCASIONE DEL RISCATTO PER LE DONNE (M.Gramaglia)	35
1	Il Messaggero	15/11/2011	LA LEGA TORNA SUBITO ALLE ORIGINI RIAPRE IL PARLAMENTO DELLA PADANIA (M.Ajello)	36
20	Il Messaggero	15/11/2011	LA FORZA DEL LIBERISMO TEMPERATO (G.Berta)	37
1	Il Giornale	15/11/2011	CHI PASSA ALLA STORIA E CHI PASSA ALLA CASSA (M.Veneziani)	38
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	15/11/2011	LO SPREAD BTP-BOND VOLA A 492 PUNTI (L.Davi)	39
3	Il Sole 24 Ore	15/11/2011	A PRIMAVERA SCADENZE PER 91 MILIARDI (I.b.)	41
3	Il Sole 24 Ore	15/11/2011	LA FIDUCIA TORNERA' SOLO CON LE PRIME RIFORME (I.Bufacchi)	42
39	Corriere della Sera	15/11/2011	FONDO SUD, L'IMMOBILISMO PAGATO 7 MILIONI (DALLO STATO) (M.sid.)	43
28	La Repubblica	15/11/2011	LA POLITICA LOCALE E IL DENARO MONDIALE (M.Naim)	44
3	La Stampa	15/11/2011	L'ITALIA FA PAURA ALL'EUROPA "ADESSO I TAGLI" (M.Zatterin)	45

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

	Rubrica	Economia nazionale: primo piano		
--	----------------	--	--	--

4	Il Messaggero	15/11/2011	<i>Int. a A. Quadro curzio: QUADRIO CURZIO: MEGLIO L'ICI CHE LA PATRIMONIALE (B. Corrao)</i>	47
---	---------------	------------	--	----

L'impegno

«Dobbiamo accettare riforme impopolari: come imprese faremo la nostra parte perché o ci salviamo tutti o non si salva nessuno»

«I partiti pensino al Paese»

Marcegaglia: l'agenda di Monti è la nostra, apprezziamo la convocazione

Nicoletta Picchio
MILANO

Il punto di vista delle imprese su come uscire dalla crisi e sulle riforme necessarie lo dirà oggi pomeriggio al presidente del Consiglio incaricato, nell'incontro con le parti sociali. Ma intanto si rivolge ai partiti, mentre la platea di imprenditori, a Milano per gli Stati generali della Lombardia, applaude: «È venuto il momento di dire a tutti i partiti ora pensate al paese e non a piccoli calcoli elettoralistici sulla pelle dell'Italia, in questa fase sono fuori luogo».

Un senso di responsabilità che le fa anche condannare «alcuni trionfalismi» dopo le dimissioni di Silvio Berlusconi: «Non ci piacciono le ipotesi di vendetta, così come gli insulti e le monetine. Bisogna fare le cose con serietà». Bene quindi la convocazione da parte del presidente del Consiglio incaricato: «Vanno trovate strade comuni

per risolvere insieme i problemi del paese, collaborando». Sul tavolo ci sono le riforme necessarie per tenere sotto controllo la spesa pubblica e contemporaneamente ricominciare a crescere. Nell'agenda di Monti ci sarebbero le pensioni, liberalizzazioni, riduzioni dei privilegi, anche le tasse. «È la nostra agenda, sono i nostri cinque punti, è ciò che condividiamo e che riteniamo fondamentale per ricominciare a crescere», ha detto la Marcegaglia, riferendosi al manifesto per la crescita messo a punto a fine settembre dalle organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle coop, Rete Imprese Italia. Dove si indicavano cinque ipotesi di intervento: spesa pubblica e pensioni; infrastrutture ed energia; liberalizzazioni e semplificazioni; dismissioni del patrimonio dello Stato; riforma fiscale, per ridurre le tasse su imprese e lavoratori, «chi tiene in piedi il paese», an-

che a costo di accettare, ha sottolineato ancora ieri la presidente di Confindustria, una patrimoniale ordinaria. Con aliquota ridotta, ha ribadito anche il direttore generale, Giampaolo Galli, che sia sull'1,5 per mille.

«Dobbiamo anche accettare riforme impopolari, anche che tocchino le imprese, facendo la nostra parte. Perché qui o ci salviamo tutti o non si salva nessuno», ha detto la Marcegaglia. Il suo sì ad un governo di emergenza nazionale, guidato da Monti, lo aveva già espresso nei giorni scorsi. Ieri ha accennato alla questione se far entrare o no politici nel governo: «Non ci vedrei niente di male, ma non voglio entrare in questa dialettica, sia una trattativa tra di loro». Resta il fatto che il paese deve imboccare una nuova strada: «Monti ha uno standing molto elevato, dovrebbe avere un obiettivo molto ambizioso, fare al più presto le riforme che sono state rimandate non solo dal go-

verno Berlusconi ma anche da quelli precedenti». Se non si faranno «l'Italia, più o meno giustamente, rischia di essere la causa di ulteriori problemi per i mercati finanziari e sull'euro».

Le imprese, ha sottolineato la Marcegaglia, si impegnano a fare la propria parte, come dimostra anche l'accordo siglato con Intesa SanPaolo ieri mattina per il credito nelle pmi (vedi pagina 23). Bisognerà anche andare avanti e applicare l'accordo del 28 giugno che rafforza la contrattazione aziendale, insieme all'articolo 8 della manovra: «Dobbiamo ragionare sul mercato del lavoro, sulla flessibilità in uscita, in entrata, ammortizzatori sociali, senza ideologie». E, ha aggiunto, continuerà con forza a rappresentare gli imprenditori italiani: «Sono stata criticata, ma non importa». E su Giuliano Ferrara, che l'aveva definita la peggiore presidente di Confindustria: «Non commento, tengo al giudizio delle persone che stimo».

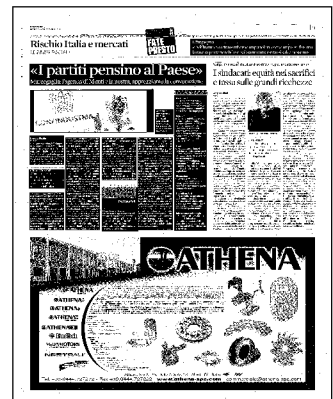
© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLLABORAZIONE

«Vanno trovate strade comuni per fare le cose importanti, basta con i piccoli calcoli elettoralistici sulla pelle dell'Italia»

**Parti sociali**

• Le parti sociali sono le associazioni di rappresentanza del mondo del lavoro e delle imprese. Le parti sociali sono gli interlocutori delle istituzioni pubbliche nelle situazioni di negoziazione, concertazione o consultazione sulle materie attinenti al lavoro



LE PRIORITÀ

Il manifesto

Il 30 settembre il mondo delle imprese, le banche, le assicurazioni e le cooperative hanno presentato un manifesto per la crescita in cinque punti

Pensioni

Come nel pubblico impiego, nel manifesto si chiede di elevare a 65 anni dal 2012 l'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne del settore privato. Abolire l'attuale sistema delle pensioni di anzianità. Eliminare dal 2012 tutti i regimi speciali previsti dall'Inps

Fisco

Raddoppiare gli importi forfettari della deduzione per il cuneo fiscale; applicare sul patrimonio netto delle persone fisiche un'imposta patrimoniale ad aliquota contenuta. Aiuto alla crescita economica (Ace) che consenta una riduzione Ires per chi capitalizza

Dismissioni

Cedere il patrimonio immobiliare di enti statali e locali; i proventi possono essere usati al di fuori del patto di stabilità interno

Liberalizzazioni

Il pacchetto comprende sia l'aumento dei poteri di vigilanza dell'Antitrust sulle liberalizzazioni degli enti locali sia l'abolizione delle tariffe minime per i professionisti

Infrastrutture ed energia

Stop al calo di investimenti pubblici in infrastrutture, aumento della capacità di spesa dei fondi europei, sì alla proroga del 55% sull'efficienza energetica



«Faremo la nostra parte».
 Per Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, bisognerà anche accettare misure impopolari

Lotta alle infedeltà fiscali

Il piano contro l'evasione sarà ad ampio raggio: andrà oltre il redditometro e la tracciabilità allargata

Chance sconti per chi assume

Tra i primi interventi bonus contributivo sul lavoro e nuovo fisco sugli immobili

Marco Mobili
Marco Rogari
 ROMA

Piano anti-evasione a vasto raggio, riduzione delle Province e degli uffici periferici dei ministeri, taglio di enti e organismi inutili. E, se possibile, riduzione dei contributi per favorire l'assunzione dei giovani. Non compaiono solo la patrimoniale, l'Ici, le pensioni e le liberalizzazioni nel menu dei possibili interventi dal quale conta di attingere il premier in pectore, Mario Monti, nel momento in cui scioglierà la riserva. Il programma è in parte pronto, ma non nei dettagli ha detto ieri sera il senatore a vita. Che per il momento non dà indicazioni sui tempi del varo di una nuova manovra aggiuntiva da 24-25 miliardi.

Al di là delle misure che alla fine saranno scelte, le coordinate della rotta su cui intende muoversi Monti sono già definite: rigore, equità e crescita. Ci saranno sicuramente dei sacrifici da fare, come hanno detto ieri alcune delle delegazioni politiche uscendo dai colloqui con

il premier in pectore, ma l'obiettivo è ripartirli equamente. Il compito di Monti non si presenta facile. Anche perché dovrà fare necessariamente i conti con alcuni passaggi già ipotizzati dall'esecutivo Berlusconi nel rispondere al pressing di Bruxelles, come ad esempio il varo di tre collegati già previsti per completare le ultime manovre: infrastrutture; liberalizzazioni e privatizzazioni; interventi in favore del Sud. Senza considerare poi tutta la partita sul federalismo, dagli esiti imprevedibili anche in considerazione delle misure che potrebbero essere adottate le prossime settimane, Ici in testa.

La casa potrebbe essere il punto di congiunzione tra il passato e il futuro governo. All'Economia, infatti, già dalla scorsa manovra di ferragosto hanno studiato un possibile adeguamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali ferma al lontano 1996. Ipotesi di lavoro, questa, che potrebbe tornare utile anche al nuovo esecutivo nel caso in cui volesse trovare forme sostitutive

al taglio lineare delle *tax expenditures* previsto per il 2012 (4 miliardi di euro).

C'è poi il capitolo patrimoniale, dove si è registrata una convergenza almeno su una sua introduzione in via strutturale e non in forma *una tantum*. Tutti i sostenitori del prelievo sui patrimoni concordano, inoltre, sulla necessità di destinarne gli incassi alla riduzione della pressione fiscale e contributiva su lavoratori e imprese.

Su quest'ultimo versante Monti potrebbe valutare tra diverse ipotesi già sul tappeto, che spaziano da un intervento diretto per rendere ancora più flessibile il mercato del lavoro fino a una decontribuzione parziale vera e propria da adottare in favore dei neo-assunti.

La lotta all'evasione non potrà mancare nel programma del nuovo governo e tra le proposte su cui si sta registrando il più ampio consenso spicca la stretta sulla tracciabilità dei pagamenti. Se poi la bussola, come sembra, resterà quella degli impegni assunti con la lettera inviata a Bruxelles e i chiarimenti spediti dal ministro

uscite Giulio Tremonti al commissario Ue agli affari economici, Olly Rehn, l'Italia scommetterà sulla compliance e in particolare sul redditometro, citato espressamente nella risposta italiana.

Uno dei terreni strategici su cui si muoverà il nuovo esecutivo è quello delle liberalizzazioni, che dovrebbero essere accelerate sul versante delle professioni ma anche su quello dei servizi pubblici locali.

Quanto alle pensioni, un intervento, viste anche le continue sollecitazioni di Bruxelles, è da considerare praticamente certo. Tra le opzioni sul tavolo, c'è anzitutto l'adozione del metodo contributivo, nella forma pro rata, per tutti i lavoratori, che è stato rilanciato ieri anche dalla Corte dei conti (si veda l'articolo sotto). Altre due possibili interventi ai quali potrebbe ricorrere il prossimo esecutivo: la stretta sui trattamenti di anzianità e l'accelerazione del percorso per alzare la soglia di vecchiaia a 67 anni, che potrebbe essere anticipata dal 2026 al 2020 per uomini e donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VINCOLI DEL DEF

Passaggio obbligato il varo dei tre collegati alla manovra estiva: infrastrutture, liberalizzazioni e Sud



Tax expenditure

● Per l'Ocse si tratta del trasferimento di risorse pubbliche attraverso la riduzione di obblighi fiscali. Sono riduzioni del debito d'imposta: deduzioni, detrazioni, esenzioni, le quali, riducendo il gettito, producono sul bilancio pubblico un effetto analogo ad aumenti di spesa. Da ciò il termine «tax expenditures» (cioè «spese fiscali»). In particolare, l'Ocse usa il termine

"sussidio" se tale trasferimento di risorse è direttamente collegato all'acquisto di un bene, se invece non esiste una specifica destinazione, usa semplicemente il termine "trasferimento".



Il passato che torna

E la Lega di lotta rispolvera il simil-parlamento

di PIERLUIGI BATTISTA

E così, il simil-parlamento di una regione della fantasia che si fa chiamare Padania riapre i battenti mai chiusi in modo definitivo. La Lega è stata fino a ieri nel Parlamento vero, non c'era bisogno di insistere con quello finto. Ora che nel Parlamento vero, nella Roma che verrà di nuovo chiamata «ladrona» dopo un periodo di quaresima lessicale, la Lega torna all'opposizione, ci si ricorda che sopra il Po c'è un altro parlamento in cui la Lega è maggioranza totale.

Ora che Maroni non è più ministro dell'Interno, si torna in un luogo, nato nei pressi di Mantova, in cui ministro era diventato un certo Mario Borghezio.

Se il parlamento del Nord è un simil-parlamento, non è una simil-località Bagnolo San Vito, in provincia di Mantova, dove nel 1997 la Padania, per volontà di Bossi, aveva creato dal nulla, o meglio con elezioni in cui i gazebo sostituivano le «gabine» delle consultazioni popolari vere e proprie. Sono passati quattordici anni dalla proclamazione ufficiale di quel parlamento. Ma bisogna ricordare che cos'era quell'epoca all'insegna della Lega secessionista. Era la Lega che andava da sola contro «Roma-Ulivo» e «Roma» e che prese un sacco di voti non schierandosi né con Berlusconi né con Prodi nella competizione elettorale del 1996. Era la Lega che si commuoveva per le imprese degli incursori padani a Venezia con i carri armati di cartone. Era la Lega che faceva resistenza passiva davanti alla sede di via Bellerio con il futuro ministro dell'Interno della Repubblica italiana (e non padana) che venne ferito, arrestato e poi condannato durante un'operazione di polizia rintuzzata al grido di «libertà, libertà». Era la nascita del «dio Po», della secessione proclamata a Venezia, del tricolore italiano che Bossi annunciava essere adatto come carta igienica.

Fu in quel clima che si inventò il parlamento del Nord. Che doveva essere, secondo le minuziose indicazioni bossiane, non il parlamento della Lega, bensì il parlamento di tutto il Settentrione che doveva liberarsi da

Roma e dal Mezzogiorno. Perciò nei gazebo non si trovavano solo i simboli della Lega Nord, ma una rappresentazione molto particolare del pluralismo in salsa leghista. C'erano nientemeno che un gruppo autodeterminatosi come «Comunisti padani» capeggiati dal giovane Matteo Salvini, la «Destra padana» e «Forza Padania» che avrebbe dovuto essere la versione nordista e secessionista di «Forza Italia». C'era la «Padania liberista e libertaria» e i «Cattolici padani». Insomma si poteva essere comunisti e fascisti, libertari o conservatori, cattolici o pagani purché, come biglietto di ingresso nel simil-parlamento si riconoscesse la legittimità secessionista di un'entità simil-statuale definita «Padania». Dentro la Padania c'era il pluralismo. Fuori della Padania c'era solo l'invasore italiano.

Quando la Lega riallacciò i rapporti con Berlusconi per le elezioni regionali del 2000 (non era un'alleanza così scontata, tanto che la sinistra era tentata dal proporre per la Lombardia la candidatura di Roberto Maroni), il parlamento del Nord, istituito in pompa magna, solennizzato con le note del Nabucco, spostato per ragioni logistiche a Vicenza, nel cuore del Veneto padano e «venetista», vide attenuarsi, fino a sparire, il proprio irresistibile appeal secessionista. Il linguaggio della secessione venne accantonato e «federalismo» diventò nuovamente la parola chiave dell'insegna leghista. È rimasta la Padania, certo, ma più come riferimento simbolico che come meta indipendente di un movimento che avrebbe voluto ispirarsi alle gesta di Braveheart. I ministri del parlamento del Nord, i Pagliarini, i Borghezio, i Francesco Speroni (e i Roberto Maroni, l'unico a poter vantare una doppia carica di ministro presso i due Parlamenti, quello simil e quello vero con sede a Roma) vengono presto dimenticati. E diventano ministri, a cominciare da Bossi, i leghisti che conquistano una posizione determinante nel centrodestra berlusconiano. Quando poi Berlusconi comincia a deludere, l'umore secessionista riprende quota. Al governo di Roma va Mario Monti, molto autorevole verso quell'Europa che in tempi non molto lontani lo stesso Bossi ebbe a definire «Forcolandia». E riapre il parlamento del Nord, tolte le ragnatele alle porte, per reinventare la nuova Lega di opposizione. Governo d'Italia, addio.

Pierluigi Battista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1997

L'anno del primo parlamento del Nord, in provincia di Mantova

La simil-assembly

Come reinventare un Carroccio all'opposizione togliendo ragnatele

Il pluralismo

Nel Parlamento c'erano «Forza Padania», «Comunisti» e «Cattolici padani»

La pausa

L'iniziativa dimenticata per partecipare al governo di «Roma ladrona»



Il partito

Il leader del Carroccio, Umberto Bossi, 70 anni, ha dichiarato che la Lega non sosterrà un eventuale governo Monti. I leghisti tornano a riunire il parlamento del Nord

Regioni a confronto

Stile lombardo
per risparmiare
785 milionidi SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Non è vero che tutti i giudici sono schiacciati dagli arretrati. Nicola Durante, ad esempio, al Tar di Salerno deve avere un mucchio di tempo libero. Infatti fa anche il dirigente alla Regione Calabria. Due lavori, due stipendi, benefit deluxe. A partire dall'auto blu. Prova provata che nelle Regioni, se Mario Monti userà le forbici, c'è da tagliare, tagliare, tagliare.

Si pensi che la Campania ha più dipendenti che Lombardia, Piemonte e Liguria insieme. E che organici «alla lombarda» permetterebbero risparmi per oltre 785 milioni.

Dice un rapporto della Corte dei Conti che quelle Regioni varate nel 1970 per alleggerire lo Stato, si sono via via gonfiate come un panettone impazzito. Al punto che oggi quelle 15 che sono a statuto ordinario hanno 40.384 dipendenti. Vale a dire 78,8 ogni 100 mila abitanti. Tanti, ma vale più che mai la regola del pollo di Trilussa. C'è infatti chi non arriva a 34, come appunto l'ente guidato da Roberto Formigoni, e chi sfonda la barriera del suono clientelare come il Molise. Dove Michele Iorio, dello stesso partito del collega milanese (a dimostrazione che anche in questo caso le differenze di colore non sono poi così importanti) governa su un piccolo regno che ogni centomila abitanti di regionali ne ha 291: 8 volte e mezzo di più.

«Polentoni» e «terroni»? Fino a un certo punto. Tanto è vero che, sempre rispetto all'unità di misura citata, la «destrorsa» regione Piemonte di dipendenti ne ha 70,5 e cioè più del doppio dei cugini lombardi. E non ha neppure peso, come dicevamo, la tintura rossa o blu. Prova ne sia che l'Umbria, da sempre amministrata dalla sinistra, ha proporzionalmente il doppio dei «regionali» (159 contro 74,5 ogni centomila residenti) della vicina Toscana. Quanto alla tanto maledetta «Roma ladrona», il Lazio si ritrova a essere con l'indice 62,8 non solo nettamente al di sotto della media ma addirittura di regioni comunemente più virtuose quali l'Emilia-Romagna (68) o la Liguria

(68,6).

Una giungla inestricabile. Che dimostra come il principio di autonomia costituzionale abbia avuto giorno dopo giorno un'interpretazione assai singolare: ogni Regione va per conto proprio. Con sprechi e diseconomie in molti casi allucinanti. Basti dire che, se si utilizzasse come criterio generale il parametro della Lombardia (quei 34 «regionali» scarsi ogni centomila residenti) quelle quindici regioni ordinarie, che hanno esattamente le stesse competenze, potrebbero tagliare addirittura 23.015 unità. E svolgere gli stessi compiti quotidiani con appena 17.369 persone. Con un risparmio, per le casse pubbliche, di 785 milioni e 350 mila euro l'anno. E la somma che avrebbe permesso lo scorso anno di compensare largamente il costo (645 milioni) degli interventi d'emergenza per i disastri ambientali. Oppure permetterebbe di coprire in nove anni il costo del piano straordinario di infrastrutture per il Sud. Per non parlare dei risparmi impliciti nel dimagrimento di strutture spesso elefantache e inefficienti: ogni ufficio in più, ogni dirigente in più, ogni funzionario in più vuole mettere becco in questa o quella pratica. Non sono una ricchezza: sono un lacciuolo supplementare.

Ci sono numeri davanti ai quali è impossibile non fare un salto sulla sedia. Quei 17.369 dipendenti che utilizzando il «parametro lombardo» basterebbero a far funzionare le 15 Regioni ordinarie, sono infatti meno di quanti sono oggi in carico alla Campania (che negli ultimi quattro anni ha ancora gonfiato gli organici di circa il 10%), alla Puglia, alla Calabria, alla Basilicata. I quali sono 17.607. E non parliamo della Sicilia. Dove, secondo i giornalisti Enrico Del Mercato ed Emanuele Lauria, autori del libro «La zavorra» (un atto d'accusa della classe dirigente locale micidiale proprio perché scagliato da siciliani) i dipendenti complessivi del ciclopico carrozzone guidato da Raffaele Lombardo, compresi forestali e precari e dipendenti delle Asl, sono 144.147. Ma ne ri-parleremo.

Per adeguarsi al parametro virtuoso, il governatore della Campania Stefano Caldoro sarebbe costretto ad affrontare moti di piazza: dovrebbe perdere 6.007 dipendenti, con un risparmio pazzesco, pari a oltre il 68% della spesa per gli stipendi. Parliamo di una cifra che nel 2009 avrebbe coperto un terzo del disavanzo sanitario regionale. Ma ancora più dura sarebbe la cura per una Regione «rossa» per eccellenza come l'Umbria. Il suo personale dovrebbe dimagrire di quasi il 79%, passando da 1.432 a 305 unità. E anche le Marche potrebbero avere bruttissime sorprese, dovendo scendere da 1.487 a 529 dipendenti.

Mentre il personale di una terza Regione storicamente amministrata dal centrosinistra, la Basilicata, sarebbe ridotto di cinque volte: da 1.052 a 200.

C'è chi dirà: certo, Stato, Regioni ed Enti locali sono da sempre un ammor-

tizzatore, soprattutto al Sud. Vogliamo licenziare tutti quelli in soprannumero? Buttare nella disperazione, di questi tempi, decine di migliaia di famiglie? No, certo. Ma è fuori discussione che numeri come quelli devono dare risultati diversi. Garantire un'efficienza diversa. Da recuperare anche attraverso una maggiore elasticità. E una rottura con vecchi meccanismi inaccettabili a maggior ragione dall'Europa, chiamata oggi a intervenire per arginare problemi dovuti proprio alla scarsa credibilità.

Quale credibilità può avere, ad esempio, una regione come quella campana governata fino all'anno scorso da Antonio Bassolino dove le promozioni sono state distribuite per anni nel modo indecente denunciato da un rapporto degli ispettori della ragioneria generale dello Stato? C'è scritto, in quel dossier, che pressoché tutti i dipendenti hanno goduto, nel periodo compreso fra il 2002 e il 2008, di «progressioni orizzontali». Cioè, in gergo tecnico, aumenti di stipendio concessi nel pubblico impiego a parità di mansione. Fatta eccezione per 21 persone che proprio non potevano essere salvate a causa di gravi provvedimenti disciplinari, solo fra il 2004 e il 2005 ne hanno goduto in 7.254 sui 7.275 allora in servizio. Vale a dire il 99,7%. Dov'è, il «merito»? Perché mai un inglese, un francese, un danese dovrebbero tirar fuori soldi per un Paese come il nostro se prima non spazza via scelte clientelari e indecenti come queste? Come la spieghiamo, agli europei, la sproporzione insultante nella distribuzione dei dirigenti?

Il record assoluto lo detiene il Molise. Con 320 mila abitanti, non solo ha quei 934 dipendenti regionali di cui dicevamo. Ma la bellezza di 87 dirigenti: undici volte di più, in proporzione, di quelli che avrebbe allineandosi alla Lombardia: 8. Ma sono tante le regioni che perderebbero grappoli di dirigenti: scenderebbe da 221 a 128 del Veneto, da 114 a 35 l'Abruzzo,

da 93 a 23 l'Umbria, da 167 a 52 la Calabria, da 71 a 15 la Basilicata...

Una strage di colletti bianchi. Immaginatevi dunque la preoccupazione, nel caso il nuovo governo decidesse di mettere ordine, di quel «colletto» di cui dicevamo, il calabrese Nicola Durante. Un uomo dalla doppia vita. Nella prima guadagna una busta paga come giudice del Tar di Salerno, dove dicono di vederlo quando c'è udienza e dove mesi fa ha annullato il sequestro di una casa abusiva perché il decreto di abbattimento non era stato notificato al titolare dell'abuso ma consegnato a mano a suo fratello. Nella seconda fa il Capo dell'Ufficio Legislativo della regione Calabria, dove è stato preso dal governatore Giuseppe Scopelliti con un contratto da 176.426 euro e 57 centesimi l'anno. Più una «retribuzione annua di risultato». Più i rimborsi spese «a pie' di lista». Più il «trattamento di missione nella misura massima prevista per la dirigenza regionale». Più, a spese dei cittadini, si capisce una speciale «copertura assicurativa della responsabilità civile e amministrativa per i danni eventualmente arrecati a terzi o alla Regione nell'esercizio dell'attività istituzionale, ivi comprese le eventuali spese di giudizio sostenute». «E l'auto blu?», direte voi ansiosi. Tranquilli: ce l'ha, ce l'ha...

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il doppio incarico
di un dirigente
calabrese che fa
il giudice a Salerno**



**Il caso del Molise,
che ha nove volte e
mezzo il parametro
lombardo**

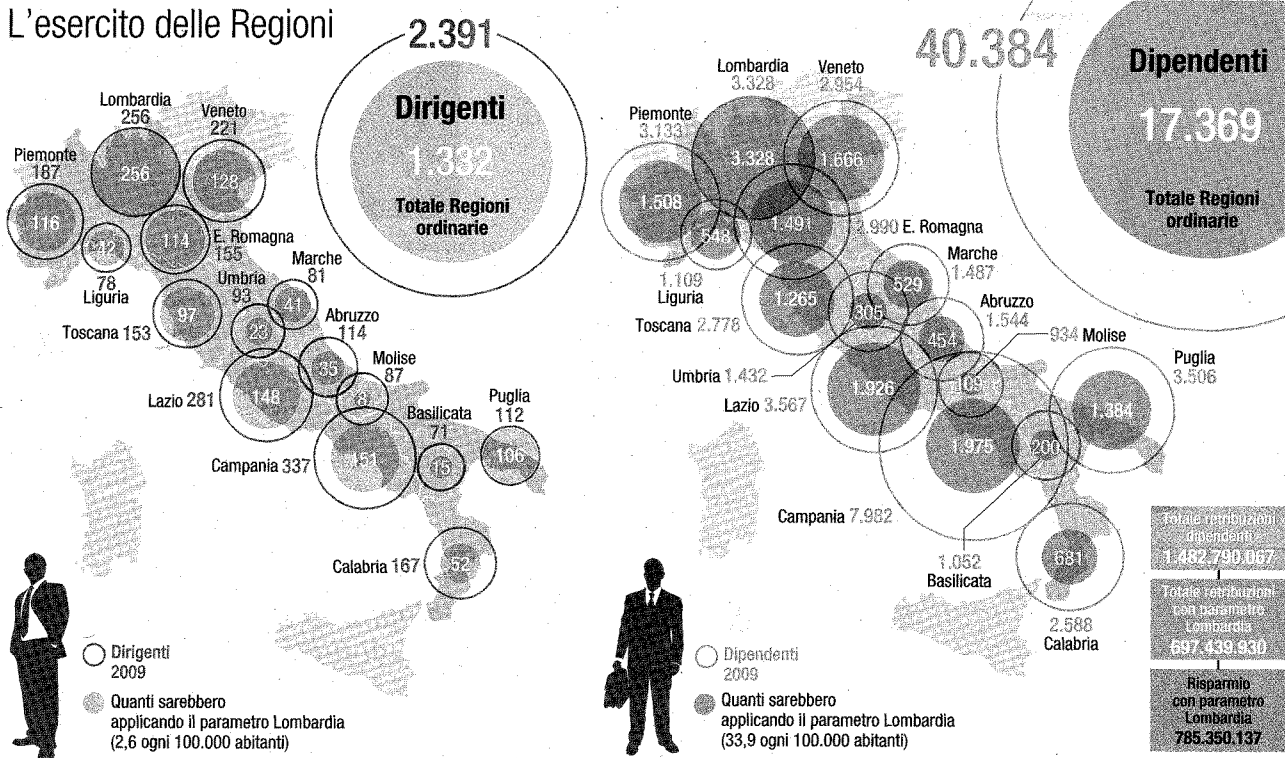


**Il 99,7 per cento
dei dipendenti
della Campania è
stato promosso**

SE L'ITALIA FOSSE LOMBARDIA RISPARMIEREBBE 785 MILIONI

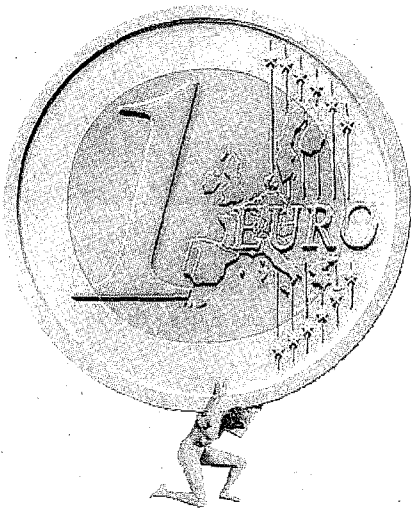
Il parametro di 34 dipendenti per 100mila abitanti esteso a tutte le Regioni

L'esercito delle Regioni



Fonte: elaborazioni su dati Corte dei conti

CORRIERE DELLA SERA



E con la fine del governo muore anche il federalismo

Solo due degli otto decreti attuativi sono stati approvati

Retrosceña

MARCO ALFIERI
MILANO

E adesso, con la Lega all'opposizione, che ne sarà dell'agognato federalismo? Il governo Berlusconi è crollato a pochi passi dalla chiusura del cantiere normativo. È la seconda volta che manca il traguardo dopo la bocciatura referendaria della devolution, nel giugno 2006.

La legge delega sul federalismo fiscale, approvata nel maggio 2009, ha partorito nell'ultimo biennio 8 decreti legislativi che ridisegnano i compiti e la fiscalità di Regioni, Province, Comuni fissando il passaggio dalla spesa storica ai costi standard e introducendo un doppio sistema di perequazione per i territori deboli. Ma da qui alla loro applicazione c'è di mezzo il mare.

Il federalismo demaniale (primo decreto) rischia di venire sepolto dai progetti di dismissione di immobili pubblici per abbattere il debito. Il secondo decreto su Roma capitale resta vincolato ad un prossimo accordo tra comune e regione Lazio sulle competenze. I fabbisogni standard (terzo) che dovranno individuare il costo corretto delle funzioni (polizia municipale, asili, ambiente), sono ancora da costruire.

Il fisco comunale (quarto) è pieno

di difetti riconosciuti dalla stessa ex maggioranza tanto che in cantiere c'è un decreto correttivo che anticiperà al 2013 l'introduzione dell'Imu (imposta municipale unica) e sostituirà la Tarsu con un nuovo tributo (Res) sui rifiuti e i servizi indivisibili. Il decreto ha già avuto un primo via libera in Cdm ma deve andare in Parlamento e ritornare sul tavolo di un governo diverso da quello a trazione leghista. Non bastasse, sul provvedimento s'innesta la probabile reintroduzione dell'Ici prima casa promessa in sede Ue da Giulio Tremonti, per un gettito di 3,5 miliardi di euro. Significa che la dotazione del fondo perequativo congegnato scenderebbe da 6 a 2,5 miliardi e non basterebbe più a coprire le disuguaglianze territoriali. In sostanza per tornare al modello Ici bisognerebbe riaprire tutto il cantiere sul fisco municipale, andando alle calende greche. Ancora da definire invece i costi standard sul federalismo di regioni e comuni (quinto decreto) e gli interventi per il sud (sesto). Mentre sono operativi il settimo e ottavo decreto: armonizzazione dei bilanci pubblici e le sanzioni per gli amministratori che scassano i conti.

Così sulla pelle dei cittadini pesa solo il rincaro dei balzelli locali. Dalla scorsa primavera, infatti, comuni e province neo esattori per conto di un governo che scarica l'onere delle tasse in periferia, hanno già aumentato per 12 milioni di italiani dello 0,2% l'addizionale Irpef (fino ad un massimo dello 0,8%) e del 3,5% l'Rc auto. I benefici promessi, invece, vengono post datati ad un futuro incerto. Franco Basanini, papà del de-

centramento all'italiana, ieri a Venezia lo ha ammesso candidamente.

«Nel futuro immediato c'è sicuramente il rischio di una scelta centralistica. A una discreta legge delega ha fatto seguito una serie di misure di attuazione francamente molto al di sotto delle aspettative. Sono stati fatti passi indietro e in questo momento non c'è alcuna garanzia che siano seguiti i meccanismi individuati». C'è da chiedersi «se questo avvenga come conseguenza della crisi. Se avvenga nonostante la Lega o perché la Lega ha chiuso un occhio su molte cose...».

Probabilmente, l'ultima ipotesi. Il senso del federalismo fiscale consiste nella trasformazione delle risorse trasferite dallo Stato agli enti locali in una compartecipazione ai tributi e in autonomia impositiva. Peccato che i tagli dell'ultimo biennio a valere sul 2011-2014, pari al 40% delle risorse 2010, prosciughino il «tesoretto» dei trasferimenti fiscalizzabili, tradendo l'essenza del federalismo: lasciare sul territorio una parte delle risorse prodotte, superando il monopolio della finanza derivata. Secondo i calcoli dell'Anci, dal 2001 ad oggi la spesa dello Stato è addirittura aumentata di 300 miliardi mentre se ne sono spostati 100 dai territori verso Roma. E dov'era il Carroccio?

Su questa ri-centralizzazione adesso si abbatte la speculazione e la fine del forzaleghismo di governo. «Nei prossimi mesi ci saranno altre priorità di finanza pubblica», ammettono i tecnici del Tesoro. «Senza il pressing leghista ci si limiterà ad una sistemazione/manutenzione del cantiere autonomista». Federalismo addio?

LO SCETTICISMO DI BASSANINI
«A una discreta legge delega hanno fatto seguito misure al di sotto delle aspettative»

IL FEDERALISMO DEMANIALE
Con la vendita degli immobili per risanare i conti pubblici il progetto rischia di saltare

REDDITI ALTI

Immobili pubblici Patrimoniale con la ricompensa

Chi paga riceverà una quota del fondo

PAOLO RUSSO

La maxi-manovra da 25-30 miliardi che il nuovo governo dovrà varare entro fine anno potrebbe essere poggiata su solidi mattoni. Il coniglio da estrarre dal cilindro, per ridurre lo stock del debito e favorire la crescita, è la sottoscrizione obbligatoria di quote di un fondo immobiliare pubblico per chi possiede redditi medio alti. Una carta da giocare in alternativa alla impopolare patrimoniale, che avrebbe lo svantaggio di deprimere ancor di più i consumi prelevando dai redditi di chi già paga le tasse senza offrire nulla in cambio.

L'idea è stata partorita dai tecnici di Palazzo Koch, che insieme a quelli di via XX Settembre giocheranno sicuramente un ruolo nella messa a punto della manovra che verrà. In attesa del nuovo Governo gli sherpa dell'Economia e di Bankitalia infatti si sono avvantaggiati e hanno cominciato a predisporre il carnet dal quale spetterà poi a Mario Monti attingere. Un menù vasto, che attinge anche dalle proposte a suo tempo elaborate dai partiti che costituiranno la nuova maggioranza e che, tra le altre misure, prevede di incamerare 3,5 miliardi con la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa, un'imposta progressiva sui patrimoni immobiliari di valore superiore a 1,2 milioni di euro, il taglio delle pensioni di anzianità con l'estensione del sistema contributivo

pro-rata per tutti, una razionalizzazione delle esenzioni dai ticket sanitari con relativa riduzione dell'ampia platea di chi oggi non paga.

Ma il pezzo forte sarebbe quello di far acquistare obbligatoriamente a chi possiede redditi superiori a 80-100 mila euro quote di un Fondo immobiliare pubblico che dovrebbe gestire la dismissione di parte di quello sterminato patrimonio di Stato, Regioni, Comuni, Provincie, Asl, Università ed enti vari che vale almeno 420 miliardi di euro. In pratica anziché imporre un prelievo forzoso sotto forma di patrimoniale si obbligherebbero i più benestanti a sottoscrivere quote del Fondo con la promessa di riconvertire le quote nuovamente in cash via via che gli immobili verranno collocati sul mercato o magari più semplicemente rivalutati. Del resto già la legge di stabilità appena approvata prevede di conferire a fondi immobiliari gli immobili dello Stato, escludendo quelli residenziali e degli Enti locali, anche se le amministrazioni troppo indebitate dovrebbero comunque far confluire i propri immobili nei fondi. Altri decreti dovrebbero poi creare la Sgr, l'intermediario finanziario chiamato alla gestione dei beni e al loro trasferimento nel fondo.

Operazione che diventerebbe ora «pronto cassa» con la sottoscrizione obbligatoria che, se ben gestita, potrebbe anche rivelarsi un affare per i contribuenti chiamati a monetizzare da subito una cessione del patrimo-

nio immobiliare pubblico, fino ad oggi annunciata da molte finanziarie ma rimasta poi di fatto sempre sulla carta. Obiettivo minimo dell'operazione, secondo i tecnici, sarebbe quello di ricavare 25 miliardi nel prossimo quinquennio: ossigeno allo stato puro da reinvestire in misure a favore della crescita. La stima non è azzardata perché poggia sulla mappatura degli immobili pubblici inutilizzati. Solo i Comuni sono titolari di case e palazzi per un valore di 227 miliardi, dei quali il 3-5% inutilizzato. Un capitale oggi improduttivo che oscilla tra i 20 e i 40 miliardi. Poi ci sono i 53 miliardi dell'edilizia residenziale pubblica, milioni di appartamenti che al 60% non hanno più le finalità sociali per i quali sono stati costruiti. In pratica sono nelle mani di chi una casa poteva acquistarsela a prezzi di mercato.

Ma non è solo lo Stato a possedere un patrimonio immobiliare in larga misura inutilizzato. Anche i privati, secondo una recente indagine della Agenzia delle Entrate possiedono qualcosa come 30 milioni di vani vuoti. O magari dichiarati tali ma affittati in nero. Per questo sono alte anche le quotazioni della proposta targata Pd di introdurre un'imposta fortemente progressiva e di carattere ordinario sui grandi patrimoni immobiliari: uno 0,5% sui valori superiori a 1,2 milioni di euro e dello 0,8% sopra il milione e 700mila. Forse non passerà la patrimoniale pura e semplice ma di certo le alternative non saranno meno indolori.

Le misure/2

Agevolazioni addio

La lettera inviata dalla Bce al governo italiano prevede il termine di gennaio 2012 per la road map della riforma fiscale che deve essere attuata per legge entro il 30 settembre del 2012. In caso contrario la manovra approvata lo scorso agosto prevede un taglio lineare delle agevolazioni fiscali che dovrà portare nelle casse dello Stato 4 miliardi nel 2012 e 20, a regime, nel 2013.



Tracciabilità dei pagamenti

I pagamenti in contanti sono facili da nascondere al Fisco: è lì che si annida l'evasione fiscale spicciola. Che è spicciola solo se si considerano le cifre singolarmente. Uno dei punti centrali per il rafforzamento della lotta all'evasione fiscale è incentrato proprio sull'uso del redditometro - il meccanismo che compara redditi dichiarati e beni posseduti - e la tracciabilità dei pagamenti. Si pensa di limitare i pagamenti in contanti fino ai 200-300 euro. Oltre, solo assegni, bonifici o moneta elettronica.



Le case dello Stato

La legge di Stabilità appena approvata ha già fatto i primi passi: gli immobili pubblici potranno andare ad uno o più fondi di investimento immobiliare o a società di nuova costituzione. L'incasso sarà utilizzato per ridurre il debito pubblico. Un primo decreto per individuare gli immobili da mettere sul mercato arriverà entro il 30 aprile 2012. In arrivo anche la dismissione dei terreni agricoli di proprietà dello Stato insieme con quella di alcune proprietà all'estero.



La sede di Bankitalia: i tecnici sono al lavoro, con i loro colleghi del Tesoro

Immobili pubblici Patrimoniale con la Dcomposta

CONTO DEPOSITO CHEBANCA!

PIÙ TASSO. MENO TASSE!

INTERESSI IN ANTICIPO 4,0%

20€

TRANSALPINE - IMMOBILIARE PATRIMONIALE - IMMOBILIARE PATRIMONIALE

DELA SOA PATRIMONIALE AL TERZO INVALSA IN VALUTA IN VALUTA IN VALUTA

L'annuncio di Cota: andrò anch'io al Parlamento padano

Il Governatore a Monti: il federalismo non si tocca

”

MAURIZIO TROPEANO

Nessuna chiusura, anzi: «Dal punto di vista istituzionale cerco di essere sempre collaborativo utilizzando tutte le vie per costruire e mai per distruggere», spiega Roberto Cota, presidente leghista del Piemonte. Certo, le dimissioni di Berlusconi e l'incarico di formare un nuovo governo che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha assegnato a Mario Monti cambiano i rapporti tra Palazzo Chigi e la giunta del Piemonte e spingono Cota a mettere le mani avanti: «È inutile nascondere le mie preoccupazioni per quanto riguarda il federali-

simo. Se da parte del nuovo esecutivo ci saranno passi indietro o forzature per far saltare i decreti attuativi, allora il Piemonte darà battaglia e io sarò in prima fila lancia in resta».

Suona come una minaccia. Cota non ha mai protestato contro i tagli imposti da Berlusconi, anzi ha parlato dell'assunzione di responsabilità. Via il Cavaliere si cambia strada?

«Tutto dipenderà dalle cose concrete che riuscirà a fare il nuovo esecutivo. Io non mi tiro mai indietro quando si devono prendere delle decisioni, ma è chiaro che nel governo Berlusconi c'erano persone con cui poter collaborare. C'erano uomini di governo che, compatibilmente con le difficoltà, davano attenzione alle regioni. Non ho mai alzato la voce perché alla fine i risultati sono arrivati. L'ultimo esempio sono i fondi per il trasporto locale. Adesso quei punti di riferimento non ci sono più. Inutile nascondere le mie preoccupazioni sul federalismo».

È per questo che la Lega Nord ha deciso di riaprire il parlamento della Padania? Lei ci sarà?

«Certo che ci sarò. Noi dobbiamo tutelare gli interessi della nostra gente, non possiamo farci imporre le cose dai banchieri o da chi anche dall'estero pensa di darci lezioni su tutto. E questo indipendentemente dalle qualità di Monti».

Perché Monti dovrebbe cancellare il federalismo?

«Non dico questo, ma non posso che prendere atto dell'ammucchiata di forze politiche che lo sosterrà. Prima la realizzazione del federalismo era garantita dal voto dei cittadini che ci hanno dato la maggioranza in base a un programma elettorale chia-

ro: fare il federalismo. Adesso non ci sono certezze».

A dire il vero una certezza c'è: i «sacrifici». Che cosa farà Cota?

«Lavorerò per difendere il Piemonte, i suoi cittadini e le sue im-

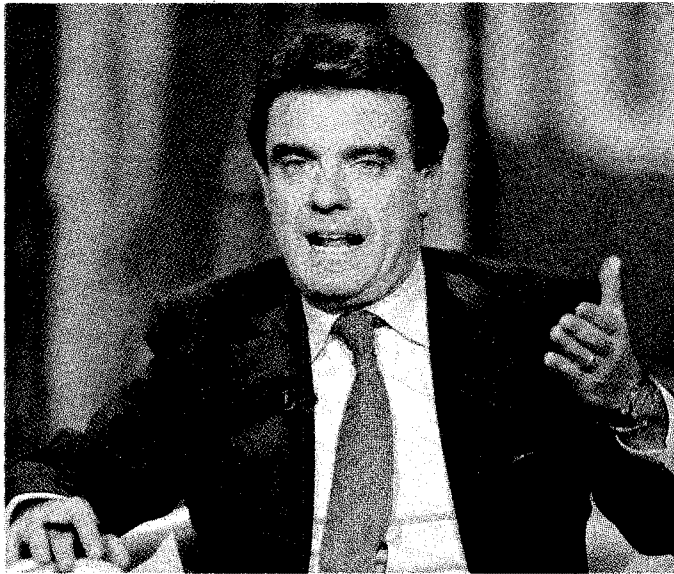
prese. E lo farò senza pregiudiziali politiche così come sto facendo con il sindaco Piero Fassino. Detto questo è chiaro che sono preoccupato dalla possibilità di una patrimoniale, dal taglio delle pensioni d'anzianità e da misure che possano penalizzare il nostro sistema produttivo».

Sul governo Monti Lega e Pdl hanno fatto scelte diverse. Ci saranno ripercussioni a livello locale?

«E perché mai? In Piemonte siamo stati eletti su un programma comune di riforme che stiamo portando avanti. Noi siamo leali e rispettiamo sempre gli impegni presi con gli elettori. E per le prossime amministrative vedremo».

Quando farà il rimpasto?

«Stiamo governando bene in un momento di grande difficoltà. Stiamo realizzando riforme importanti, lavorando in squadra al di là del colore politico, come dimostra la gestione dell'emergenza Protezione civile fatta con l'assessore Ravello. Perché cambiare?».



Il governatore del Piemonte Roberto Cota



4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW